

Il Pci propone una competenza per il recupero dell'intero patrimonio edilizio

Un assessore anti-crolli

«Solo così si evita il degrado»

L'emergenza chiede interventi immediati. Un piano di sicurezza e una mappa di vulnerabilità - Come utilizzare i fondi. Ripensare il futuro delle aree urbane

«I crolli continuano, l'emergenza è talmente grave, che è necessario rispondere con proposte d'urto. Una di queste può essere l'assessorato al recupero, fatta nei giorni scorsi da Piero Della Seta». Sandro Del Fattore, responsabile della commissione ambiente e territorio della federazione Pci, entra immediatamente nel merito delle questioni che in questi giorni occupano l'attenzione di chi ha a cuore le sorti della città. Assessore al recupero perché si vuole migliorare la qualità della vita ristrutturando ovunque sia possibile gli edifici e tutelando e valorizzando il patrimonio urbano dell'intera città che è espressione anche dello sviluppo culturale e sociale. Questo, al di là delle accuse di facile ideologismo che da parti diverse arrivano, è l'asse portante della riflessione del Pci, proprio perché l'emergenza non è causata dalle calamità naturali, ma è il frutto dello sviluppo (voluto negli anni del governo dc) che ha utilizzato in modo distorto le risorse.

«Si sono elaborati piani regolatori, e si è costruito dimenticando completamente la categoria dell'impatto ambientale — aggiunge Visente Iannicelli, architetto e responsabile per il Pci dei problemi urbanistici — vale a dire che si è costruito là dove era più conveniente». Così, oggi Roma e l'intero paese si ritrovano a fare i conti con l'emergenza delle case che crollano, dei territori che frano. Un milione di camere, un centesimo dell'intero patrimonio abitativo italiano, andrebbe ogni anno ristrutturato e adeguato. Ma non c'è alcuna norma che obblighi concretamente i proprietari a farlo. A Roma esiste solo un regolamento comunale che prescrive la manutenzione delle facciate dei palazzi, e che si occupa del look e non della sostanza. Del resto, se fosse necessario fare interventi strutturali, i proprietari non saprebbero nemmeno a che cosa crollano. L'assessorato al recupero, oltre a guidare e indirizzare l'uso delle risorse, potrebbe anche fornire indicazioni, suggerire la possibilità di accedere ai mutui pubblici (fondi di recupero, Cee) e privati (Cariplo, Banca nazionale del lavoro). E potrebbe anche gestire le risorse messe a disposizione dalla legge del piano decennale per l'edilizia pubblica e privata (la 457). Di questa il Pci ha chiesto che sia ampliata la quota dei fondi per le situazioni di calamità (ora è del 2 per cento) e per Roma significa circa 30 miliardi, che potrà, al momento della discussione del nuovo piano, che siano modificati alcuni articoli fondamentali per poter utilizzare le risorse anche verso quegli edifici non compresi nelle zone storiche e che non godono ora di un regime di legge. Perché a Roma non sono crollati soltanto i palazzi più vecchi, quelli costruiti prima del 1931 nelle zone cosiddette A, B, C, ma anche quelli più recenti, come a Montesacro il 7 gennaio scorso.

Il problema però, se da un lato investe le norme di sicurezza (che devono diventare l'elemento centrale nella politica urbanistica), si pone anche alla struttura del sottosuolo e del suolo. La capitale è sorta su materiale piroclastico (le cenere dei vulcani) e alluvionale stratificata in questi materiali, che hanno retto l'urto dei secoli, oggi subiscono il contraccolpo delle vibrazioni prodotte dal traffico, dalle esplosioni e sotterranee. Diventa inderogabile, perciò, fare i conti con questi elementi, tanto più in un paese in cui un sesto del suolo è soggetto a frane ed erosioni e quasi metà ha perso la capacità di assorbire l'acqua piovana. La mappa di vulnerabilità è così uno strumento di primaria importanza, diventa una vera e propria questione nazionale (la Cgil intanto ha proposto recentemente la revisione decennale degli alloggi).

«Roma — ricorda Iannicelli — è anche la capitale della ricerca: Cnr, Inu, università sono luoghi di aggregazione di grandi risorse e competenze che si devono utilizzare». La città potrebbe diventare essa stessa un grande laboratorio di ricerca su cui investire forza lavoro e finanziamenti. La mappa potrebbe servire alla perimetrazione di un'area a rischio e venire, in assenza di leggi adeguate per gli espropri e per il regime dei suoli, un punto di partenza per la variante delle norme tecniche di attuazione del piano storico, con cui si potrebbero favorire le azioni di recupero e riuso del patrimonio edilizio, ma anche di eventuale rinnovo urbano, cioè di ricostruzione locale e di sostituzione di edifici scelti con rigorosi criteri scientifici.

Quando il Pci suggerisce per Roma è una complessa politica che riguarda l'intera città e non solo il centro storico, una proposta volta a ricreare quella frattura tra l'uomo e l'ambiente, tra l'uomo e l'utilizzazione razionale della città — come di recente è stato detto — dalle classi dirigenti nei decenni. E anche un compito che richiede una visione del ruolo istituzionale diversa da quella di Signorile e di Velletri. Il comune, infatti, può essere anche imprenditore non solo spettatore come è ora.

Rosanna Lampugnani



I vigili del fuoco al lavoro a Monteverde

Ieri l'ultimo addio al panettiere morto a Monteverde

Il funerale di Bruno Coppari, di 21 anni, il panettiere ucciso dalle macerie del palazzo di via Filascano, si è svolto nel pomeriggio di ieri a Leonessa. Il corteo funebre si è mosso dall'Istituto di medicina legale di via De Lollis, dove parenti e amici della vittima si sono stretti intorno al padre, la madre e la sorella di Bruno. Tutti gli amici, giovanissimi, con gli occhi gonfi ed arrossati da un pianto silenzioso, sommerso, chiuso in gola quasi a rispettare il dolore atroce della madre. Dentro una Argenta, la madre di Bruno fino a quando il corteo non è partito ha invece gridato e singhiozzato, invocando il nome del figlio, ed intercalando «Tesoro mio».

Poco distante appoggiata al muro la sorella, con un pallone sul viso che risaltava ancora di più nel contrasto con l'abito nero, ed il padre, Mariano, con il volto teso e negli occhi il dramma di quel giovane figlio strappato nel sonno. Uno degli amici, con i capelli biondi e la canottiera celeste, ha continuato a ripetere ad ognuno che incontrava e abbracciava: «Stavo per andarlo a chiamare, poi ho pensato di andarci più tardi. Non c'è più stato tempo».

Dopo il nubifragio il Campidoglio sempre meno stabile

I nubifragi dei giorni scorsi hanno inferto un altro colpo alla stabilità del palazzo Senatorio in Campidoglio. Una grossa infiltrazione d'acqua è stata scoperta alla base della galleria del «Tabularium» e i tecnici che tengono sotto controllo gli edifici capitolini lanciano un nuovo allarme. Già nella primavera scorsa infatti una commissione di esperti di livello universitario, dopo mesi di scrupolosi studi, aveva fatto la sua diagnosi: «Il palazzo Senatorio è un malato grave ma non un moribondo — dissero gli esperti — ma un malato grave se non viene curato sollecitamente diventa un morto».

L'ultimatum fu chiarissimo: venivano concessi tre mesi all'amministrazione capitolina per trasferire i dipendenti che lavorano nei tre piani dell'edificio, soprastante il «Tabularium». I mesi sono passati, ma soltanto gli impiegati dell'assessorato agli Affari generali hanno lasciato le loro stanze. Questa lentezza sperante con cui si procede allo sgombero sta facendo crescere il terrore dei lavoratori della preoccupazione. I lavori di consolidamento diventano sempre più urgenti.

Tra i lavoratori il giorno dopo l'accordo che blocca le manovre speculative e riaffida la proprietà all'Iri

«Maccarese? Dovrà diventare un'azienda modello»

I 2500 ettari non potranno essere frazionati - Un progetto per il rilancio della produzione agricola e la tutela dell'ambiente - Regione, Provincia, Comune dovranno realizzare fogne, strade e allacciare l'acquedotto - «Maccarese deve diventare un vero quartiere di Roma e noi cittadini della capitale a pieno titolo»

Su quei 2500 ettari di terra che circondano un grande casale settecentesco, già residenza del principe Rospiigliosi, in tanti avevano puntato gli occhi dai palazzinari del sacco di Roma agli ambienti dell'alta finanza italiana. Chissà quali retroscena, quali manovre speculative, e quali personaggi, magari insospettabili, un giorno verranno alla luce dalla vicenda che ha travagliato per anni l'azienda di Maccarese ed i suoi 220 lavoratori. Ma per fortuna questa storia ora appartiene al passato. Con l'accordo siglato al ministero delle Partecipazioni statali che stabilisce una volta per tutte la proprietà pubblica dell'azienda, si volta pagina. La Maccarese, dunque, resta «figlia legittima» dell'Iri. E già si guarda al futuro, ai programmi che dovranno rilanciare la «Maccarese» nell'ambito di un progetto in cui agricoltura e natura dovranno essere i pilastri di fondo.

L'accordo siglato parla chiaro: «I valori ambientali sono elemento essenziale per un rilancio produttivo del territorio e del litorale romano». «È questo un punto di decisiva importanza — dice Manuela Mezzelani, segretaria della Camera del lavoro di Roma, che ha seguito fin dall'inizio la complessa trattativa —. La Maccarese dovrà far parte di quel «parco produttivo» proposto dalla Cgil che va da Castelnuovo a Palo. Un parco che vada accanto ai reperti di Ostia Antica, i 450 ettari che la società Forus sempre dell'Iri, possiede qui a Maccarese ed ora completamente inutilizzati, una vera oasi naturale alle porte di Roma, e le produzioni agricole che dovranno essere rilanciate a Maccarese.

L'intesa dà voce al lavoratore. Come è noto l'accordo stabilisce il superamento del regime di liquidazione e la creazione di una nuova società attraverso un'operazione che sarà gestita dalla Sefin, finanziaria dell'Iri. Vengono inoltre azzerati i debiti pregressi e ci sarà una ricapitalizzazione. La Regione, il Comune e la Provincia si impegnano a risolvere i gravi problemi delle infrastrutture. In questa comunità di cinquemila abitanti (tutti i lavoratori ed ex lavoratori dell'azienda, in gran parte venuti dal Veneto negli anni 30 quando sorse la Maccarese per la bonifica delle paludi) mancano le fogne, l'acquedotto non è stato ancora allacciato, la rete telefonica è del tutto inadeguata. «Maccarese — dice Luciano Piccinin — deve diventare a tutti gli effetti un quartiere di Roma ed i suoi abitanti cittadini della capitale a pieno titolo. Le case ora di proprietà dell'azienda devono essere vendute quanto prima ai lavoratori che ci abitano».

Ha tentato di aggredire anche un altro ragazzino

Ha violentato un bimbo handicappato. Preso un fioraio di 48 anni. In questura ha confessato

La violenza brutale avvenuta in un appartamento del Collatino - La denuncia dei genitori - Nel quartiere: «È una brava persona...»

È un fioraio di quarantotto anni, romano e incensurato: pochi giorni fa ha attirato nella sua casa un bimbo di dodici anni, handicappato psichico, e lo ha violentato. Si chiama Luciano Moriconi, gli agenti della quarta sezione della squadra mobile lo hanno arrestato venerdì sera mentre rientrava nella casa di via Lussimpiccolo n. 29, al Collatino, dove vive con la sorella Leda fin da quando era ancora un ragazzo.

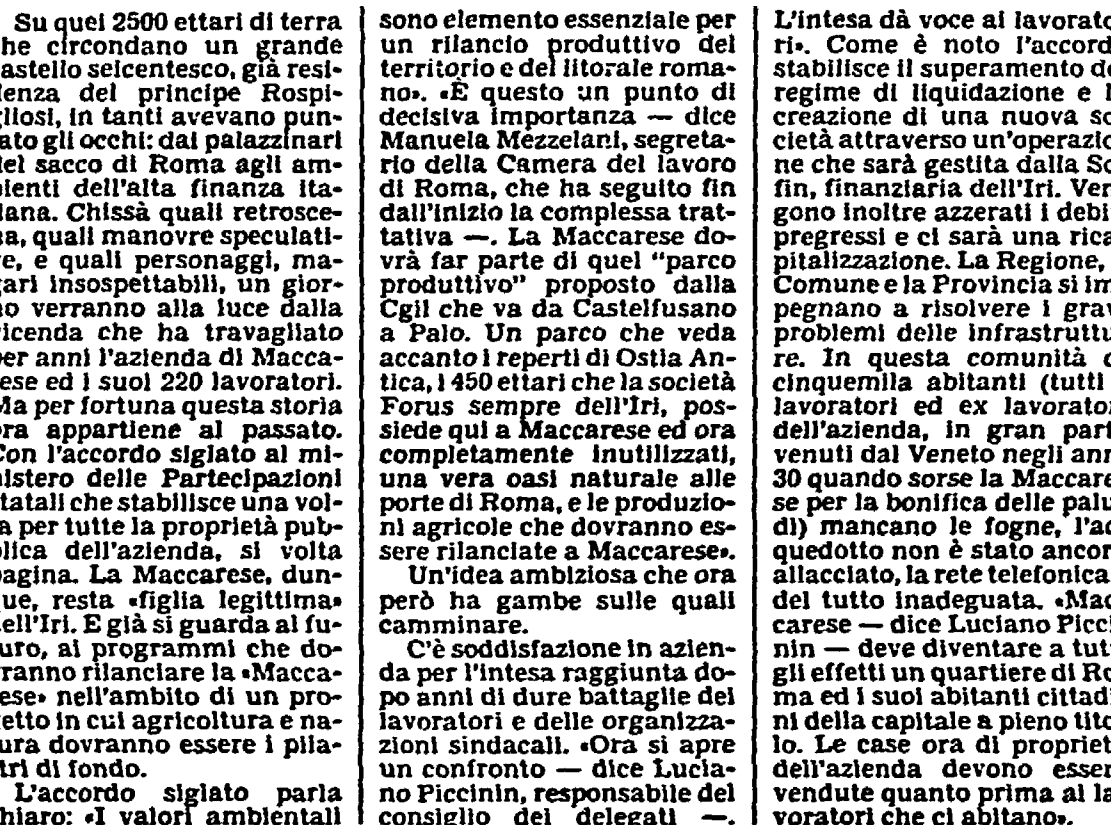
Il diciassette luglio scorso aveva tentato di violentare un altro bambino, sempre dodicenne, ma il piccolo era riuscito fortunatamente a sfuggirgli. Moriconi non se ne era preoccupato troppo, pensava evidentemente che qualche minaccia e qualche piccola promessa unite ad una spontanea forma di pudore, bastassero a tenere a freno soggetti deboli e indifesi come i bambini, tanto più se handicappati e perché no, figli di gente semplice e povera. E infatti fino a venerdì scorso tutto è rimasto segreto, fino a che i genitori dei bambini, spinti anche dalla necessità di far curare il piccolo handicappato che si lamentava per i forti dolori, hanno deciso di denunciare tutta la vicenda.

Luciano Moriconi vive in una palazzina che fa parte di un complesso di abitazioni popolari costruite nel '58 dove tutti si conoscono, dove i bambini giocano nel cortile, dove ci si parla dalle finestre. Ma ieri nessuno lo conosceva. Addirittura, di fronte al suo portone dal quale la taglieria con il nome è scomparsa, un donnone avvertiva che lì non abitava nessun Moriconi, ben lo sapeva lei che ci ha sempre vissuto.

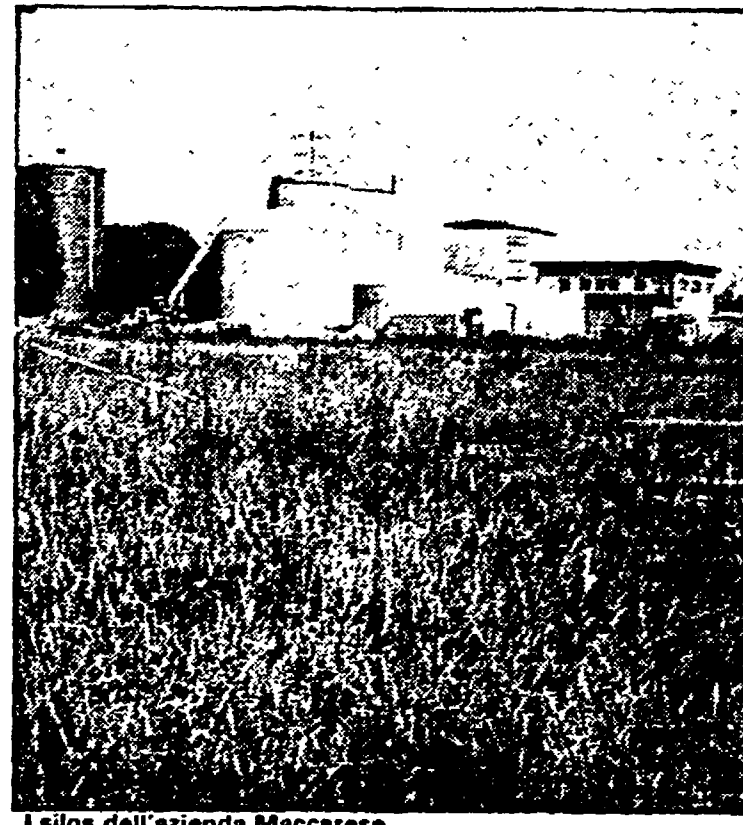
A fatica, alla fine, si trova qualcuno che ammette di conoscerlo e allora tutti cadono dalle nuvole: «Luciano? — dice una signora con i capelli rossi — non ci posso proprio credere: è sempre stato gentile, scherzava con i bambini, qualche volta dava due calci al pallone con loro». Brusca la reazione del suo dirimpettaio: «E che ne so? Io? chiedetelo a lui o alla sorella».

Ma suonare all'interno tre dove vive Leda Moriconi è perfettamente inutile, non risponde nessuno. Una anziana vicina è più disponibile a parlare: «Luciano vive qui da trent'anni — dice — fa il fioraio solo quando gli capita qualche matrimonio, normalmente fa il cameriere o il barista, non so dove, dice nel bar degli attori, alla Rai, ma non ha mai avuto un lavoro fisso, per questo non si è mai sposato. Ma perché non posso proprio crederci?». Fosa le buste della spesa e comincia a chiamare a gran voce, ci vuole un attimo per sapere che Leda è in una casa a due passi da lì, da un parente, ma non serve poi a molto. «Qui non c'è nessuna Leda — rispondono — e non sappiamo nemmeno dove sta». E sbattono la porta.

Roberto Gressi



I silos dell'azienda Maccarese



I silos dell'azienda Maccarese

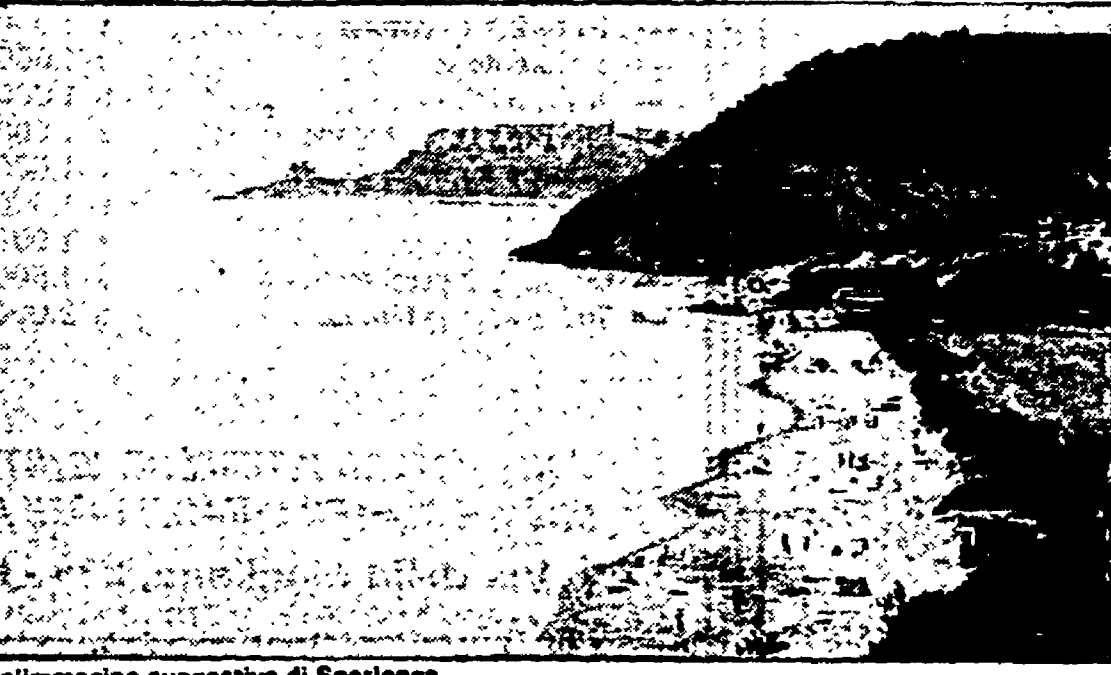
Del rilancio della Maccarese si formerà una discussione martedì prossimo all'Intersind dove dovranno essere affrontati i piani di produzione. Si coltivano su questi 2500 ettari, oggi, soltanto cereali. L'attività florovivaistica si è notevolmente ridotta. Frutta e verdura non si producono più. Un vero spreco che non serve a nessuno. La zootecnica resta il settore fondamentale. Tant'è che l'azienda è una delle principali fornitrici della Centrale del latte di Roma. «La mandopola», segretario della Federazione agricoltori, le scelte produttive, ma anche quelle manageriali. In questa azienda non ci sono mai stati tecnici adeguati. Con le istituzioni, ora bisogna trovare una concreta attuazione degli impegni stabiliti dall'accordo».

Paola Sacchi

Dal nostro inviato
SPERLONGA — «Il paese, così antico, così bianco; queste stradine, i cactus, che purtroppo calpestano». Nasce negli anni Sessanta la fortuna turistica di Sperlonga, fino allora centro agricolo e di pescatori, circa tremila anime concentrate su questo sperone di roccia taggiasca e verde di vigneti e uliveti. Nel gruppo bianco di costruzioni che subito coprono l'immaginazione dei primi pionieri. Fu questa mistura di bianco abbagliante, di stradine anguste, di vegetazione e profumi mediterranei, l'asso nella manica di un paese che, ancora nel 1957, anno in cui arrivò la via Flacca, sembrava avere nel suo destino altre stagioni di isolamento, di duro lavoro nei campi e sul mare.

SPERLONGA - Vacanze chic in un centro agricolo

E nel «bianco paese» arrivò Cefis e comprò tutto...



Un'immagine suggestiva di Sperlonga



Sulla scia di questa élite, le fidei del turismo si ingrossano. Oggi, nei mesi estivi, 13.600 abitanti salgono di colpo a venti, venticinquemila: nuclei familiari, molti giovani-bene. Frevaigono i romani, ma è anche nutrita la colonia napoletana. Di solito, è gente che può spendere, che non disdegna la punta al ristorante, che la sera si ritrova al «Casablanca». Il night del centro storico, o in uno dei tanti disseminati lungo la costa, dalla «Grotta di Tiberio» al «Sombro», che possiede una barca e frequenta uno dei circoli velici del paese.

provenienza non proprio limpida. Se il turismo si afferma come un'industria redditizia, non sempre l'impianto di base si mostra all'altezza delle esigenze. Gli sperlongani non amano difendersi su questo tema, ma sia pure a denti stretti lasciano capire che c'è da lavorare sodo: dalla guardia medica al carabinieri, sia tre anche d'estate, dai campi sportivi, praticamente inesistenti tranne alcuni impianti privati per il tennis, al post-letto, quattrocentottanta complessivamente nei tredici alberghi, le cui tariffe possono superare le settantamila lire giornaliere. Sono questi i capitoli salienti del libro delle recriminazioni.

Giuliano Capocelatro